ANNO IV 1851 - N° 132 **L'OPINIONE** Martedì 13 maggio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE			
Un Anno	*Torino*, L. 40	— *Provincia*, L. 44	— *Estero*, L. 50
6 Mesi	» » 22	» » 24	» » 27
3 Mesi	» » 12	» » 13	» » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

L'adunanza generale dei signori Azionisti di questo giornale, prescritta dall'art.° 16 degli Statuti, è convocata pel giorno 19 maggio corr. alle ore otto di sera.

Il Presidente del Consiglio d'amministrazione
Avv. G. REALIS.

TORINO, 12 MAGGIO.

RIFORMA DELLA TARIFFA DOGANALE

II.

Il nuovo progetto mantiene tutte le distinzioni arbitrarie dell'attuale tariffa. Il desiderio di agevolare al Parlamento ed al paese il confronto dei proposti dazi coi precedenti è ciò forse che indusse il sig. Cavour a conservare le 20 categorie, le quali, adottata la nuova tariffa converrebbe togliere e surrogare con una tabella alfabetica.

In argomento sì arido e fastidioso, quale è la disamina delle tariffe doganali, che si risolve in discussioni di cifre ed in nomi di derrate e di merci, quanti ne contiene il barbaro dizionario della protezione, noi ci studieremo di essere brevi, richiamando l'attenzione del lettore soltanto alle quistioni più importanti.

Nella prima categoria che comprende le acque minerali, le bevande e gli olii, i ribassamenti più importanti erano già stati stabiliti nel trattato commerciale colla Francia, e non si estendono ai vini ed alle acquavite provenienti da Stati con cui non si hanno convenzioni commerciali. Per essi il diritto viene accresciuto della metà, ed in tal guisa le loro produzioni difficilmente sopporteranno la concorrenza dei vini e dei liquori di Francia. Quest'è una conseguenza inevitabile dei trattati di commercio, a cui non si può riparare che con altri trattati cogli Stati che si trovano danneggiati da questa tariffa.

La seconda categoria, in cui sono incluse le derrate coloniali, merita speciale considerazione tanto per l'influenza che i dazi sui caffè e gli zuccheri hanno sulla consumazione interna, quanto per quella che esercitano sul commercio e la marina nazionale.

Il conte Cavour, esponendo i principii che aveva seguiti nella compilazione della nuova tariffa, avvertì che i dazi imposti alle derrate coloniali erano calcolati corrispondere al 25 o/o del valore. Così il diritto del caffè essendo di L. 40, e quello sullo zucchero non raffinato di L. 20 per quintale, converrebbe che il valor medio del caffè fosse di L. 160; e quello dello zucchero di L. 80. Tale è appunto il valore del caffè *Moka* e dello zucchero dell'Avana nel mercato di Genova.

Ma nello stabilire il dazio conviene badare bene di non aggravare di troppo le merci o le derrate di qualità inferiore, onde favorire esclusivamente quelle di maggior valore; le quali alla finfine servono soltanto alla consumazione dei ricchi, vale a dire d'un ceto di persone assai ristretto.

Perchè il diritto sul valore sia equo, conviene, quando non sia possibile di distinguere le qualità ed imporle in proporzione, stabilirlo sulla qualità media che in generale è di più estesa consumazione.

E questo è appunto ciò che ci sembra sia stato omesso nel nuovo progetto. Nella relazione del sig. Cavour è detto, come abbiamo notato, che *il dazio sui generi coloniali verrebbe fissato in modo da non eccedere in termine medio il* 25 o/o *del valore attuale all'estero*. Non ci è agevole indovinare se per *valore attuale all'estero* s'intenda quello de'paesi di produzione, o quello de' principali mercati di Europa, come Londra, Amburgo, Amsterdam, ecc. Noi, anzichè sofisticare, abbiamo preferito togliere per base il prezzo medio che il caffè e lo zucchero hanno in Genova. Esso è il seguente:

Caffè Moka . . . fr. 80 il mezzo quintale.
» Porto Rico « 60.
» Giava . . . « 48.
» Brasile . . . « 40.
Zucchero dell'Avana
da . . . . « 40 a 45.
« del Brasile da « 30 a 35.

Paragonando il valore di ciascuna delle qualità di queste due derrate coloniali co' diritti a cui verrebbero assoggettati, si vedrà che

il caffè Moka pagherebbe il 25 o/o del valore
» Porto Rico 33 1/3 o/o »
» Giava 41 2/3 o/o »
» Brasile 50 o/o »
e lo zucchero dell'Avana 25 o/o »
» del Brasile 33 o/o »

Da questo confronto risulta che le derrate di qualità inferiori, le quali provveggono alla consumazione delle classi più numerose de' cittadini sarebbero imposte maggiormente ed in misura sproporzionata al loro prezzo. Conseguenza di sì gravosa tassa sarebbe forse quella di fare scomparire dal mercato le derrate di qualità mediocre. Se non si considera che un solo ceto di consumatori, i quali non trovano nel prezzo, quantunque elevato, un ostacolo al soddisfacimento de' loro bisogni e de' loro appettiti, l'esclusione di quelle qualità di derrate sarebbe quasi un favore. Ma chi rimane leso dalla tassa elevata od uniforme è l'operaio, è il contadino, e non il ricco.

Diffatti il caffè e lo zucchero divennero per tutte le classi della società e specialmente per gli operai, oggetti di prima necessità, di cui non potrebbe far senza; e per chi non può procurarsi la prima qualità di quelle derrate, la differenza di prezzo fra il caffè di Porto Rico e quello del Brasile è assai sensibile. Egli si tien pago di ciò che costa meno e ricerca il buon mercato; però lo ritrova tanto più difficilmente in quantochè la sua derrata è aggravata di un diritto del 50 o/o, ossia del doppio di quello a cui è soggetta la derrata del ricco. La qual cosa non è pregiudizievole soltanto all'operaio, ma pure alle finanze dello Stato, perchè restringe la consumazione ed incoraggisce il contrabbando.

La nostra legislazione daziaria per le derrate coloniali ha subite in pochi anni sensibili variazioni. Il diritto sul caffè, che nella tariffa generale del 1830 era di lire 60 il quintale, fu aumentato nel 1835 di L. 10; quello sullo zucchero non raffinato era nel 1830 di L. 45; nel 1835 di L. 48, nel 1838 di L. 40, e nel 1842 fu stabilito a L. 35. Il diritto sullo zucchero raffinato fu nel 1830 elevato enormemente nel desiderio di proteggere le raffinerie nazionali, le quali però non poterono sostenersi. Questo esperimento non essendo riuscito, il dazio fu ridotto nel 1838 da L. 80 a L. 55 e finalmente nel 1846 a L. 45. Quanto allo zucchero greggio affatto, detto *mascabado*, il diritto variò da L. 45 a L. 18, a 28 ed a 35, dazio attuale.

Quali risultati ebbero questi troppo frequenti cangiamenti e queste tariffe elevate? Una statistica pubblicata a Londra da Federico Scheer, intorno alla consumazione dello zucchero nel 1845 tanto in Europa quanto negli Stati Uniti e nel Canadà, dimostra che fra noi si consuma assai meno zucchero di quasi tutti gli altri Stati europei. L'associazione doganale tedesca ne consuma chil. 2. 77 per ogni abitante, il Belgio, l'Olanda e le città anseatiche chil. 5. 41, la Francia chil. 3. 61, l'Inghilterra 8. 46, la Spagna 2. 62, il Portogallo 2. 93, ed il Piemonte soltanto 1. 20. Da questi calcoli è pur forza dedurre che il contrabbando di derrate coloniali è assai attivo, perchè gl'introiti delle dogane non corrispondono neppure alla quantità dello zucchero introdotta nel paese, secondo la cifra dell'autorevole inglese.

Il consumo dei generi coloniali cresce smisuratamente, ovunque il legislatore sappia conciliare l'interesse dei cittadini con quelli del tesoro. L'esperienza dell'America, della Francia e dell'Inghilterra è decisiva. Onde non infastidire il lettore con troppe cifre, ci limiteremo a pubblicare la statistica della consumazione del caffè negli Stati Uniti. Eccola:

Dal	al		
1810	1814	Libbre americane	10,736,193
1815	1819	»	18,794,642
1820	1824	»	25,581,987
1825	1829	»	47,778,069
1830	1834	»	81,014,660
1835	1839	»	95,993,479
1840	1844	»	115,244,661
1845	1849	»	133,739,786

Questo progressivo aumento di consumo a che altro mai è dovuto se non al buon mercato? Fra noi il ribasso della tariffa sugli zuccheri nel 1846 produsse pure un accrescimento di consumo del caffè, malgrado dell'aumento del diritto che ha subito nel 1835. Gl'introiti lo attestano:

Nel 1830 gl'introiti furono sul caffè di . . . . L. 383,000
Nel 1846 . . . . » 713,000
Aumento 84 o/o . . . . . L. 330,000

Nel 1830 il dazio sugli zuccheri produsse . . . . L. 1,780,000
Nel 1846 . . . . L. 2,849,000
Aumento il 60 o/o . . . . L. 1,069,000

Se il Governo, anzichè fermarsi improvvidamente, avesse proseguito nelle riduzioni daziarie non v'ha dubbio che adesso le derrate tropicali produrrebbero alle finanze dello Stato più del doppio.

Ma ritornando a quanto asserimmo dissopra che il dazio proposto nel nuovo progetto pesa specialmente sulle derrate di qualità mediocre ed inferiore, soggiungeremo che se si stabilisse una tariffa graduata secondo la qualità delle derrate o meglio secondo le *provenienze*, la marina mercantile di Genova ne risentirebbe non lieve vantaggio, e noi potremmo stringere più frequenti ed attive relazioni commerciali col Brasile, il quale provvide finora di generi tropicali il mercato di Genova più abbondantemente di qualsiasi altro Stato.

In ogni caso però, sia che si ammetta una tariffa graduata, sia che si mantenga la tariffa unica, è necessario un maggior ribassamento daziario di quello stabilito nel nuovo progetto. Lo scopo che il riformatore debbe prefiggere a se stesso è quello di ottenere coll'aumento della consumazione un compenso alla riduzione eseguita. Noi dubitiamo che i dazi proposti non siano per fallire alle speranze del signor Cavour. Pei caffè la riduzione è di L. 30 il quintale metrico, ossia di 30 cent. il chilogramma, equivalente a cent. 11 per ogni libbra di Piemonte. Le famiglie agiate ne saranno avvantaggiate; ma gli operai, ma i contadini che la legge della necessità costringe a provvedersi dal droghiere a piccole dosi, non avranno alcun ribasso di prezzo, in cui trovar uno stimolo alla maggiore consumazione. D'altronde non bisogna far assegnamento soltanto sui consumatori attuali, ma sopra nuove classi di consumatori, alle quali l'altezza dei prezzi non ha sinora acconsentito l'uso del caffè.

Di più conviene vedere se mantenendo un dazio di L. 40 per quintale rimangono disarmati i contrabbandieri. Se non andiamo errati, i diritti del contrabbandiere, compresa l'assicurazione (perchè questo infame commercio ha preso sì larghe dimensioni, che ha fatto pur nascere le società di assicurazione) corrispondono alla metà di quelli riscossi dalle dogane, e quando lasciano qualche margine ad un sicuro profitto, vengono pure ribassati in proporzione dalla riduzione della tariffa, ed il contrabbando diviene impossibile allora soltanto che i dazi sono sì tenui, che il guadagno non corrisponde al pericolo. I fatti lo dimostrano. Fra molti che potremmo addurre, ne sceglieremo alcuni che ci somministra l'Inghilterra.

Nel 1805, il dazio sul caffè fu aumentato di un terzo, e gl'introiti diminuirono di un ottavo. Questo risultato convinse il Ministro di errore, e si affrettarono a ridurlo da due scellini a sette danari. Tale riforma radicale accrebbe di molto la rendita, che da 166,000 lire sterline ascese nei tre anni successivi a 195,000. Lo stesso degli zuccheri, del the, ecc.

Questi fatti ci sembrano sufficienti a dimostrare non solo l'opportunità, ma la necessità di una riforma più liberale. Invece del 25 per o/o sul valore, sarebbe più conveniente di stabilire un diritto corrispondente al 15 per o/o. Questa fu la proporzione adottata dalla Prussia, ed il prezzo del caffè vi scese a L. 1 30 il chil., e la consumazione fu di circa un chil. e mezzo per abitante.

Il diritto sul caffè di qualità superiore non dovrebbe oltrepassare 25 fr. per quintale e quello sullo zucchero non raffinato 18 fr., e sul *mascabado* 12 o 14 fr. In questa maniera s'incoraggirebbe pure il commercio e la marina, nè questo è un vantaggio da trascurarsi.

Infine non debbesi pretermettere che il nostro Stato è in migliore posizione degli altri per tentare questa riforma, senza destare interessi contrari, perchè non ve ne sono. Noi non abbiamo raffinerie da proteggere, produzione dello zucchero di barbabiettole da incoraggire, colonie da difendere ed aiutare.

CAMERA DEI DEPUTATI

La sopressione del secondo alinea dell'articolo quarto proposta dal dep. Louaraz sin dalla precedente seduta e sulla quale oggi doveasi deliberare, avea posta la questione se l'imposta doveasi riscuotere dal creditore piuttostocchè dal debitore. Quantunque tutti fossero d'accordo nella sentenza che la gravezza sui capitali fruttiferi dovesse sostenersi dal creditore, pure la maggioranza della Commissione avea opinato che la medesima dovesse anticiparsi dal debitore pel principale motivo di non costringere i creditori, i quali non avessero a ricevere gl'interessi del capitale loro dovuti, a pagare nondimeno l'imposta su questi. Di rincontro a questi ed altri inconvenienti che venivano svolti dai deputati Miglietti, relatore della Commissione, e Carquet, i deputati Torelli, Louaraz e Sineo enumeravano quegli altri che discendevano dal progetto della Commissione, i quali non erano più lievi, e rendevano specialmente oltremodo gravosa la situazione dei debitori. La scelta era dunque fra due mali; ma il dep. Cornero richiamando il principio razionale e direttivo della legge fece propendere la bilancia in favore della proposta Louaraz: la tassa, egli disse, mira a colpire il capitale nello stesso modo che l'imposta prediale colpisce il fondo su cui si misura; deve quindi pagarsi dal creditore che è proprietario del capitale, come si paga dal censito ch'è proprietario del fondo; non essendosi mai pensato da alcuno a farla anticipare dal fittaiuolo che ne ha il godimento.

Egli è ben vero però che il primo alinea dell'articolo già sanzionato dalla Camera, nel quale è detto, che l'imposizione è dovuta dal creditore della rendita, *ancorchè non nazionale*, mal s'accordava coll'intenzione che può apparire dalla legge stessa, giacchè ognun vede quanto difficile se non impossibile riesca l'applicazione di questa massima a chi non è soggetto e non puo esserlo alle leggi del paese. Oltre questa difficoltà anche gl'inconvenienti avvertiti dalla Commissione suggerivano la necessità di una diversa redazione dell'articolo e dei susseguenti: ma sembrava che la Camera fosse per procedere nella discussione della legge, quando lo stesso deputato Cornero colla lucidezza di raziocinio che lo distingue provò la necessità di rimandare il progetto alla Commissione, nel che ebbe facilmente concorde il voto della Camera.

Veniva poscia in campo l'ordine del giorno del deputato Mantelli con cui invitava il Ministero, a presentare quasi sommariamente i bilanci del 1852 in tempo da essere discussi nell'attuale sessione legislativa. Quest'ordine del giorno era manifestamente il risultato di una illusione perduta e l'espressione di un desiderio veramente onesto e patriotico di portare finalmente con mano vigorosa alla macchina governativa, quel soccorso il quale è richiesto dal troppo complicato e logoro di lei meccanismo. Egli è ben naturale che nei primi momenti della vita costituzionale, e fosse vivo il desiderio di procedere alla discussione del bilancio, locchè costituisce la più importante attribuzione dei deputati, e si credesse anche, di ottenere con tale discussione quelle economie che il bisogno delle Finanze richiedevano; ma per gli uomini conscienziosi fu anche ben facile l'avvedersi che questo non era sicuramente il modo di giungere più brevemente alla meta, e quantunque il deputato Mantelli ricordandosi di quando in quando di far parte dell'opposizione abbia voluto attribuire la sterilità del risultato alla maggioranza della Camera, pure si trovò facilmente d'accordo con essa nel riconoscere che bisogna innanzi tutto rimodernare la macchina amministrativa coll'approvazione delle opportune leggi organiche; e che a prepararsi il tempo di discuterle era pur d'uopo la votazione sommaria del bilancio, perchè coll'esame minuto del medesimo non si giunge dopo infinite dispute che ad economie, le quali col signor Mantelli chiameremo anche noi vergognose, quantunque di ciò sembri adontarsi la frazione più pudibonda dell'Assemblea.

La necessità della proposta misura era così evidente, che non l'abbiamo sentita oppugnare sostanzialmente da alcuno, e la Camera la adottò nella formola presentata dal deputato Balbo, alla quale univasi lo stesso Mantelli. Noi auguriamo alla Camera che voglia conservarsi nelle saggie intenzioni in oggi dimostrate e che quando questo bilancio del 1852 le venga subordinato, sappia fare sull'altare della patria l'eroico sacrificio dei discorsi inutili tanto letti che improvvisati; giacchè egli è d'uopo persuadersi una buona volta, che se si vuol uscire dal provvisorio, se vuolsi pervenire al punto in cui sia possibile discutere efficacemente un bilancio formale, sarà necessario per uno e fors'anco due anni accontentarsi per quelli correnti di un esame succinto e sommario.

Vi avrà taluno il quale troverà che egli è questo un darsi colle mani e piedi legati al Ministero ed un fornirgli imprudentemente il mezzo di governare senza il consenso del Parlamento; ma noi richiameremo a questo proposito le parole pronunciate già tempo dal deputato Cesare Balbo: bisogna aver fede nelle istituzioni e negli uomini. Se quelle son valevoli, se gli altri sono onesti restano alla Camera infiniti mezzi per inspirare al Governo quell' opinione politica a cui vorrà informata la di lui condotta o per abbatterlo se ricalcitrasse: se le istituzioni sono impotenti, se gli uomini sono infedeli il voto sul bilancio non sarà sicuramente un palladio nè più rispettato, nè più sicuro.

Ad esaurire l'ordine del giorno fissato per la tornata di quest'oggi dovette la Camera occuparsi del progetto di legge relativo alla soppressione delle divisioni amministrative. La questione pregiudiziale venne sollevata dal deputato Pinelli al quale pareva più opportuno che la Camera discutesse prima di questa legge quella generale di riforma della amministrazione comunale e provinciale.

Il deputato Martini che aveva imparato a memoria un discorso sulla riforma amministrativa credette opportuno il momento di regalarlo alla Camera, e si accinse di gran lena a recitare la lezione, ma la Camera non fu del suo avviso sulla opportunità della recitazione, e lo dimostrò in modo non equivoco interrompendola a più riprese ed infine obbligando l'onorevole Deputato a troncare a mezzo la non breve concione, come direbbe il sig. Valerio. Da tutto ciò non si ebbe altro vantaggio che quello di vedere il deputato Martini fermo per mezz'ora al suo posto, ciò che non è fra le sue parlamentari abitudini.

La questione pregiudiziale proposta dal deputato Pinelli venne dopo combattuta da Josti il quale crede più urgente assai la soppressione delle divisioni amministrative che non la riforma generale, tuttavia la Camera non volle persuadersi dei suoi argomenti e votò la sospensione della discussione.

Domani non vi sarà seduta pubblica e i deputati lavoreranno invece negli uffizii.

SENATO DEL REGNO

In oggi fu discussa ed approvata ad una maggioranza di 51 voti contro 6 la legge concernente i cumuli d'impieghi e maggiori assegnamenti. La relazione elegante e circostanziata del senatore barone Demargherita, mettendo in chiaro i principii di giustizia su cui fonda la legge, ed i vantaggi che da essa può attenderne il pubblico erario, aveva talmente disposto gli animi dei Senatori, che nessuno di essi credeva necessario di prendere la parola nella discussione generale, sia per sostenerla, che per combatterla. Tuttavia il signor senatore Maestri, tenendo apparecchiato un discorso apologetico, volle rompere il silenzio, e per non aver fatto fatica inutile, lo lesse, mentre i Senatori si intertenevano a parlar d'altro.

Quando la lettura fu finita, il Senato prese ad esaminare i singoli paragrafi della legge, e ad onta che la redazione adottata dalla Camera dei Deputati qua e colà fosse alquanto difettosa, ed offrisse campo di dubbiose interpretazioni, si preferse di dichiararne il senso ove occorreva, anzichè apportarvi variazioni che ne avrebbero fatto ritardare il corso. Fu un atto gentile, cortese verso l'altra Camera: una dilicata cura di evitare ogni pericolo di conflitto che merita ogni encomio.

All'articolo 14, dove la legge stabilisce un'eccezione a favore degli assegnamenti accordati per compenso personale della privazione o soppressione di vantaggi, od utili in prima fruiti nell'impiego, assegnamenti che perciò non potranno essere tolti, il Senatore di Pollone domandò che si ritenesse come appartenenti a questa classe i maggiori trattenimenti degli impiegati del ministero degli esteri stati ad essi accordati, quando si uguagliarono i loro stipendii a quelli di altri dicasteri.

L'onorevole Senatore sembra partisse piuttosto da un riflesso personale che da un principio generale e lo provò con un ordine del giorno che propose al Senato. Il Ministro dell' interno fece riflettere che lo stipendio viene assegnato alla carica anzicchè all' individuo, e che chiunque si trovasse gravato da questa legge poteva domandare la propria giubilazione, la quale verrebbegli concessa in base dello stipendio che gode attualmente.

Dopo l'adozione di questa legge, colla pluralità che abbiamo notata in principio, il Senato approvò un' altra legge per la leva militare sulla classe del 1830. Benchè fosse stata votata antecedentemente dal Senato, e la Camera vi avesse introdotte alcune modificazioni la legge fu approvata tal quale ed ebbe soli quattro voti contrarii.

Così fu chiusa la tornata d' oggi: domani il Senato si occuperà dell' esame dei bilanci.

E qui per amor di giustizia, siaci concesso di rettificare un errore occorso per inesattezza tipografica nel rendiconto della seduta della tornata scorsa. Siccome da esso potrebbe nascere dubbio che il senatore marchese Alfieri nel fare il suo rapporto sul bilancio del Ministero degli esteri censurasse quanto era stato fatto dall' altra Camera, troviamo opportuno dichiarare come invece egli si studiasse di giustificarne tutte le disposizioni onde allontanare ogni causa di dissidenza tra i due Parlamenti. Gli schietti sensi liberali, e la lealtà che animano l' onorevole Senatore non permettevano che si giudicasse altrimenti.

La *Gazzetta d' Augusta* pubblica un articolo intitolato: *L'Austria, lo Schleswig-Holstein ed un congresso europeo.* Questo scritto viene da Kiel e mette in chiaro le conseguenze del recente intervento austriaco in Germania. Noi lo crediamo di tale importanza che meriti di essere riferito per disteso. Eccolo:

» La posizione dell' Austria, per ciò che concerne la quistione dei due ducati, assunse in questi ultimi tempi un carattere speciale. Se non sono tutte apparenze ingannevoli la Russia vede con occhio pieno di gelosia l'Austria prender sull' Elba e l'Eider una posizione che oltrepassa il fine che si era proposto, quello di rendere impossibile l'egemonia prussiana. Gli uomini di Stato dell'Austria hanno inteso benissimo che questa attitudine è di una grande importanza per l' influenza austriaca nel nord. Se cedessero su questo punto converrebbe rinunciare all' egemonia. Essi sanno benissimo che non è possibile di pronunciarsi di una maniera così energica come fa il Gabinetto di Vienna, ove manchino le forze per proteggere i diritti dei due ducati in faccia al mondo intero.

» L'Austria riportò ad Olmütz ed a Dresda delle grandi vittorie sulla Prussia: ma tutti i frutti di queste vittorie andrebbero forse perduti ove il Gabinetto di Vienna abbandonasse i due ducati: se esso riesce a sostenere i loro diritti avrà fatto ciò che non poterono ottenere nè la volontà della Prussia nè quella della Dieta Germanica egli diverrà di fatto al nord ciò che aspira a divenire per diritto al centro ed al sud il capo della Germania. Ora non è ciò che voleva la Russia facendo dei voti per la prosperità dell'Austria. Il Gabinetto di Pietroburgo credeva che l'Austria sarebbesi accontentata di dominare la Prussia e di disarmare i ducati, senza mettere la sua spada nella bilancia; ora s'accorge d'essersi ingannato. L'Austria si impadronì dei due ducati in modo così aperto, e la sua condotta politica dà a divedere una volontà così leale e deliberata che l' opinione delle popolazioni comincia a manifestarsi a suo favore.

» Si sa che l'Austria indirizzò una nota assai energica al gabinetto di Copenhagen per protestare contro il modo indegno col quale sono trattati i poveri abitanti dello Schleswig. Si sa altresì che l'Austria non cederà ai Danesi la fortezza di Rendsburgo senza condizioni, mentre questi invece vorrebbero fare nuovi lavori di fortificazione al Kronewerk. I due commissarii federali sono ben lontani dall'essere d'accordo e l'Austria agisce sempre in un senso favorevole ai due ducati, che s'accostano sempre più ad essa, vedendo che la politica prussiana siegue una via affatto opposta. Fino ad ora la posizione dell'Austria nella questione dei due ducati era modestissima: limitavasi a dichiarare che agirebbe in modo conforme alle disposizioni della Dieta del 1846. Se si fosse stati meglio informati non si sarebbe accordata l'occupazione del Kronewerk. D'altronde è fuor di dubbio che l'onore e l' interesse dell'Austria richiedevano che essa patrocinasse i diritti dei due ducati sull'estremo limite di questa frontiera.

» Allorchè i Gabinetti di Pietroburgo e di Copenhagen s'avvidero di ciò, mutarono politica verso l'Austria e i ducati. Infatti invece di farla intervenire nei due ducati come potenza federale, al modo stabilito nel trattato di pace del 2 luglio dell'anno scorso, si pretende ora a Copenhagen di considerarla come una grande potenza che non ha alcun interesse diretto in questa quistione, si fa ogni sforzo per allontanare le negoziazioni coll'Austria dalla base del patto federale per ricondurla al punto di vista generale europeo. È certo che venne spedita da Pietroburgo a Vienna una nota in questo senso. In essa si esorta l'Austria, ora che la rivoluzione è vinta, di rimettere la decisione della vertenza ad un congresso europeo. Inoltre i principi di Oldenburgo hanno dichiarato che accetterebbero la corona dei due ducati, a condizione però che tutta la monarchia Danese sia guarentita, il che porta di conseguenza l' incorporazione dello Schleswig.

» Probabilmente l' imperatore di Russia come capo della linea cadetta di Gotthorp, di cui gli Oldenburgo formano il ramo cadetto, acconsentì a riconoscerla a patto soltanto di insistere perchè la quistione venisse aggiustata definitivamente. È evidente che siffatto accomodamento potrebbe aver luogo soltanto per un congresso eurupeo proposto dalla Russia. È verisimile che la missione data al signor di Pecchln per la successione unisce alla proposta di un congresso a Berlino, a Dresda ed anche a Pietroburgo, quella dell'adozione del figlio del principe Cristiano di Glucksbourg. La Russia per tal modo ha di mira sempre e da pertutto il medesimo scopo.

» Infatti se l' Austria acconsentisse alla convocazione di un congresso perderebbe la posizione acquistata col ritorno al patto federale, ed è chiaro altresì che se l' Austria accettasse di prendere parte ad un congresso sarebbe costretta ad abbandonare la posizione che tiene attualmente sul Baltico e verrebbe respinta sovra una linea secondaria. Finalmente ove dovesse aver luogo siffatto congresso potrebbe accadere che in avvenire si pretendesse di sottomettere ad un congresso europeo tutte le quistioni in cui fosse interessata la Dieta germanica.

» Aggiungasi che la Francia non può tollerare che la Danimarca venga indebolita per l'unione dei due ducati. D'altra parte, l' Inghilterra non potrebbe veder l'Austria; fatta rappresentante dei diritti della Germania, mettersi alla testa di un' unione doganale tedesca. La Svezia e la Russia sopporterebbero di buon animo di essere minacciate continuamente sulla frontiera occidentale, e la Prussia, malgrado il suo sistema tradizionale di concessioni, si rallegrerebbe dei vantaggi ottenuti dall'Austria? Perciò tutte queste potenze starebbero contro l'Austria in favore della Danimarca e quindi contro i due ducati.

» Che ne avverrebbe se l'Austria cedesse su questo punto? Presto o tardi essa entrerà nella Confederazione Germanica con tutti i suoi Stati: allora gli affari dell'Adriatico, del Danubio, di Cracovia e degli Stati russi di frontiera diverrebbero affari federali, e la Russia, per la minima difficoltà che potesse elevarsi, radunerebbe un congresso europeo. In tal caso, l' Europa intera discuterebbe gli affari tedeschi, e la Germania diverrebbe un paese federale europeo, e la grande quistione germanica avrebbe lo stesso esito che ebbe quella dello Schleswig-Holstein.

» Ecco i grandi danni minacciati dalle pretese della Russia. Egli è perciò che abbiamo saputo con piacere come l'Austria abbia dichiarato in vista dei progetti della Russia, che i diritti dei due ducati risguardano soltanto la Confederazione Germanica, e che, qual capo di codesta Confederazione, l'Austria non ammetteva intervento straniero di sorta.

» Questa dichiarazione sarà una forte barriera tra noi ed i nemici nostri che sono pur quelli della Germania. Tra poco potremo saperne qualche cosa di più perchè i notabili dei due ducati si devono riunire. »

STATI ESTERI

SVIZZERA

Il console federale Franscini, capo del dipartimento della pubblica istruzione, ha fatto al Consiglio federale un lungo rapporto sulla quistione dell' instituzione di un' università federale, nel quale si contengono molte cognizioni statistiche necessarie allo scioglimento del quesito. Noi veniamo ricapitolando le principali:

I. Instituti d'istruzione superiore: Nel 1846, 47 e 48, la Svizzera ne contava 14, cioè: 3 università, 3 accademie ed 8 licei, compreso quello di Lugano; l'accademia di Neuchatel era chiusa nel 1848. Le università e le accademie appartenevano ai protestanti, i licei ai cattolici. In nessuno si insegnava politecnica.

II. Studenti: Ne' mentovati tre anni la Svizzera contava 1017 studenti, di cui 372 di filosofia, 296 di teologia, 189 di medicina e 168 di diritto. Circa 165 erano forestieri e frequentavano principalmente gli ora chiusi stabilimenti de' Gesuiti di Friborgo e di Sion. Nel 1848 gli studenti esteri erano ancora 120, di cui 20 a Zurigo per la medicina, 90 in Basilea o Ginevra per la teologia.

III. Personale de' maestri: Escluso Neuchatel, i maestri erano in numero di 117 secolari e 63 sacerdoti: in tutti 180 professori, di cui 141 svizzeri e 39 forestieri.

IV. Spese: La maggior parte di questi stabilimenti hanno fondi proprii. Ecco però la spesa approssimativa annua delle tre università e di due accademie coi loro accessorii:

Università di Berna	fr. svizzeri	da 75	a 78,000
» di Zurigo	»	» 50	» 54,000
» di Basilea	»	» 39	» 40,000
Accademia di Losanna	»	» 40	» 45,000
» di Ginevra	»	» 58	» 60,000

Da ciò si comprende che assai più costano le Università di Germania, dove la piccola di Marburgo con 250 a 300 studenti costa 54,000 talleri, nè meno quella di Giessen, e quella di Bonn con 50 professori, cattedre teologiche per le due confessioni, e 500 a 1,000 scuolari costa 88,500 talleri all' anno.

V. Stipendi ed altri soccorsi per gli studenti: Di questi ne esistono in quasi tutti i Cantoni per fondi sia cantonali, sia comunali, sia di famiglie. La loro somma capitale può ritenersi di 370,000 fr. svizzeri, di cui più della metà spettano a Berna.

Vallese. Questo Consiglio di Stato aveva chiesto al Consiglio federale che prendesse in considerazione un nuovo progetto di strada ferrata per il Grimsel presentato dagli ingegneri inglesi M. Lean e Stileman. — Il Consiglio federale deve aver risposto che ebbe conoscenza del progetto degli ingegneri inglesi, e che i piani relativi furono sottoposti all' ingegnere Stephenson e ad un delegato del Governo sardo; ma che le difficoltà che in generale si oppongono al passaggio delle Alpi colle strade ferrate, l' hanno indotto a rinunciare a simili progetti non ammettendo alcuna linea per passare le montagne che separano la Svizzera dall'Italia nelle proposizioni di cui l' Assemblea federale deve occuparsi nella prossima sessione.

Friburgo. Il *Confederato* del 6 reca:

Si annunciava una nuova insurrezione per ieri, giorno della fiera di maggio. Se si debbe prestare fede alle informazioni pervenute da ogni parte, ed alle voci sparse, essa doveva essere formidabile e riunire un' immensa quantità di *Sonderbundisti.* Senza credervi interamente il consiglio di Stato prese le sue precauzioni. Furono riunite nel capoluogo due compagnie del centro ed una di carabinieri. Tutta la guardia civica era sotto le armi, e l'autorità militare divise le forze che aveva a sua disposizione ne' posti più importanti. Però l'ordine non fu turbato e la fiera passò tranquillamente. Però l'affluenza fu poco considerevole e sono stati fatti pochi affari.

FRANCIA

Parigi, 9 maggio. Nella seduta d'oggi dell' Assemblea, il rappresentante Godelle depose due rapporti della commissione di iniziativa che propongono di prendere in considerazione le due proposte del sig. Moulin, intese l'una a rimandare ad una commissione le mozioni che verrebbero fatte per ottenere la revisione della Costituzione, e l'altra a stabilire il termine di tempo entro cui le proposte di revisione della Costituzione potranno essere riprodotte.

Questa quistione incomincia ad appassionare gli animi. I comitati bonapartisti si organizzano ne' dipartimenti e si cercano firme alle petizioni per indurre l'Assemblea a decretare la revisione. Favorevole ad essa è la riunione delle Piramidi. Berryer è pure dello stesso parere, e si è in ciò separato da Saint-Priest. I repubblicani dal canto loro non istanno cheti, ed il *National* d'oggi annunzia essersi formato un comitato a Parigi per promuovere l' abrogazione della legge del 31 maggio.

Il *Journal des Débats* si manifesta viepiù ostile alla fusione, ed in un articolo di Saint-Marc Girardin osserva che nulla hanno fatto finora i legittimisti per provare che hanno sincero desiderio di riconciliarsi cogli orleanisti, e ricorda specialmente al Berryer ch'egli sorse il primo ad osteggiare la proposizione del Creton per l'abolizione delle leggi di bando contro le famiglie borboniche.

La grave accusa mossa da Girardin al generale Changarnier ha pur fatto grande rumore. Il foglio della *Presse*, che conteneva la notizia assai strana della proposizione fatta dal Changarnier a Ledru Rollin, fu esaurito in poche ore e convenne farne una seconda edizione. Intanto tutti i giornali ne parlano e Changarnier tace. *La République* pubblica, sotto il titolo: *Una spada repubblicana*, un articolo in cui invita il generale a spiegarsi intorno a' fatti rivelati dalla *Presse*, e soggiugne:

» Se il sig. Changarnier persistesse nel silenzio molti si persuaderebbero, a torto certamente, che tace soltanto perchè non può rispondere. Sotto il dominio del suffragio universale non vi sono più grandi signori posti al di sopra del sentimento pubblico, e niuno potrebbe disdegnare l'opinione di coloro, di cui domani egli solleciterà forse i suffragi. »

È evidente che se il generale Changarnier persiste a tacere, la sua riputazione ne scapiterà. Anche i fogli inglesi lo esortano a dar delle spiegazioni, le quali, dice Girardin, sono impossibili, perchè la proposizione del generale fu argomento d'un memoriale da lui stesso presentato a Ledru Rollin.

Finora anche il generale Cavaignac non ha pubblicato nulla intorno al dispaccio telegrafico d'Algeri. Vuolsi che Emilio Girardin abbia dissepolti dalla dimenticanza quello ed altri fatti del generale Cavaignac per aver questi risposto negativamente alle offerte di riconciliazione fattegli da Girardin, e della quale il sig. Gondchaux non volle essere mezzano.

INGHILTERRA

Londra, 8 maggio. La seduta della Camera dei Comuni di ieri versò sui rendiconti delle strade ferrate e non presentava alcun interesse speciale.

Al *Forein-office* si tenne quest'oggi un Consiglio dei ministri. Ieri vi fu dalla Regina al palazzo di Buckingham uno splendido ballo di corte

per il quale erano stati mandati fuori circa 2,100 inviti.

AUSTRIA

Scrivono da Pest quanto segue:

» Uno degli ultimi numeri del *Pesti Naplo* pubblicò un documento interessante. Il signor Costantino Terzy, sino al 28 aprile u. s. primo borgomastro della città di Pest, protesta contro il risultato del censimento della popolazione, essendo impossibile, giusta la sua persuasione prodotta da una esperienza di più anni, che i Tedeschi formino la maggioranza della popolazione della metropoli dell'Ungheria; egli propone perciò in nome del consiglio municipale che si passi ad un nuovo censimento da eseguirsi da uomini affatto imparziali. Terzy racconta che da varie parti gli pervennero lagnanze contro questa commissione di censimento, avendo questa inscritto come Tedeschi individui portanti bensì un nome tedesco, magiarizzati però perfettamente coll'andar del tempo; egli si appella a'suoi sentimenti leali che danno appunto motivo a questa protesta, facendosi mal servigio al governo, quando gli si fanno pervenire per via d'uffizio fatti sfigurati.

Ignorasi per anco, se il governo appagherà il desiderio di Terzy, che partì avanti ieri per Vienna; per ora potrebbe essere cosa decisa che il risultato del nuovo censimento riuscirebbe difficilmente più favorevole.

Vienna, 29 *aprile*. L'imperatore soffre di tutti i sintomi di tisi, il che non fa meraviglia se si considera il suo crescere eccessivo e prematuro, e il suo modo di vivere sempre affaticato; i medici hanno perciò consigliato all' imperatore urgentemente moderazione in tutti i godimenti e particolarmente di astenersi dall'andare a cavallo, poichè il suo organismo, ancora nello sviluppo, non può sostenere simili sforzi che può intraprendere senza pericolo un uomo che è nella piena sua forza. *(Gazz. di Breslavia)*

Vienna, 5 *maggio*. (*Wanderer*). È finito il progetto di una legge sulla Borsa, che dovrebbe venir pubblicata entro pochi giorni. Non potranno visitare la Borsa persone condannate per delitti e trasgressioni di finanza e fallite. Chi conchiude un affare di Borsa, e non può o non vuole sostenerne le eventuali perdite, verrà escluso temporariamente dalla Borsa. Gli affari di Borsa verranno esattamente specificati, e si stabilirà un giudizio arbitramentale, composto di uomini della Borsa.

Da un paio di giorni si va dicendo, che il feld-maresciallo Radetzky voglia stabilirsi a Gorizia.

Si assicura che un membro del Consiglio dell'Impero si sia dichiarato contro la pubblicazione di nuove ordinanze, finchè non sieno regolate le vertenze finanziarie e duri lo stato d'assedio. Lo stesso avrebbe chiesta dal Ministero una dichiarazione sul modo col quale intende di realizzare ed attivare la Carta del 4 marzo. Tutti dicono che le dichiarazioni del citato membro del Consiglio dell'Impero si appoggino al partito della vecchia nobiltà.

— Si dice che ai conti ungheresi Giovanni Czirakyi, Emilio Deserfy, e Michele Bay sia stata offerta la carica di consiglieri d'impero che avrebbero accettata. All'incontro Deak l'avrebbe rifiutata.

Austria, 6 *maggio*. La notizia recata da alcuni giornali, che gli affari di polizia verrebbero segregati dal Ministero dell' interno, è priva di fondamento.

È qui arrivato proveniente da Verona S. A. I. il Granduca ereditario di Toscana, il principe Ferdinando.

Il T. M. principe Carlo de Schwarzenberg, nominato governatore civile e militare della Transilvania, ebbe ieri una lunga udienza da S. M. l' Imperatore ed entro la corrente settimana si recherà a Hermannstadt ad assumere il suo posto.

S. A. R. la duchessa de Angouleme è qui arrivata da Frohsdorf.

Il conte di Chambord vi è aspettato tra alcuni giorni da Venezia.

Per quest' oggi furono invitate parecchie sommità bancarie presso il signor barone de Kübek presidente del Consiglio dell' Impero. Questa chiamata sta in correlazione colle frequenti sedute tenute dal Consiglio dei Ministri per l' ordinamento del nostro dissesto finanziario. V' ha chi vuol sapere che un imprestito di 200 milioni, metà forzoso e metà volontario, sia ormai deciso; noi crediamo per altro poter asserire che nulla sia ancora stabilito in proposito, benchè non sia azzardata l' opinione essere un imprestito indispensabile; se poi questo sia il farmaco infallibile pella cessazione dello stato febbrile delle nostre valute non vogliamo giudicare.

PRUSSIA

Berlino, 6 *maggio*. La seconda Camera terminò nella seduta d'ieri l'esame degli articoli del progetto di legge sulla stampa. È noto come la Commissione modificando alcune delle deliberazioni della prima Camera aveva introdotto nella legge delle disposizioni alquanto più liberali. L'assemblea sgraziatamente non seguì l'esempio della Commissione, ma adottò prescrizioni così severe che il giuri in materia di stampa può dirsi abolito.

La legge sulla libertà della stampa riescirà a far desiderare l'antica legge sulla censura.

Alla prima Camera trattandosi dei crediti straordinari da accordarsi al Ministero della guerra, il conte Arnim prese la parola per sostenere quanto aveva asserito nell'opuscolo incriminato. Egli disse al Ministero che quando volesse impugnare le asserzioni di questo, lo facesse con documenti ufficiali. Da essi risulterebbe che nella sera del 6 novembre si fece sapere al sig. Prokesch che la mobilizzazione era una dimostrazione allo scopo di acquetare la pubblica opinione. In un dispaccio al sig. Meyendorff a Vienna si sarebbe ripetuta la stessa dichiarazione, ed il signor di Meyendorff scrisse quindi a Pietroburgo che Vienna non s' inquietava punto della mobilizzazione, perchè la Prussia avevala ordinata al solo scopo di procacciarsi una ritirata. Questo dispaccio venne comunicato anche a Berlino.

Confermasi che le conferenze di Dresda saranno chiuse da Manteuffel e da Schwarzenberg: quest'atto solenne avrà luogo alla metà del mese corrente circa.

La *Corrispondenza litografica* assicura che la Dieta Germanica sarà aperta il 12 maggio.

Il gabinetto di Pietroburgo invitò quello di Berlino a mettere in piedi tre corpi d'armata per formare una specie di cordone di frontiera contro la Francia, in vista degli avvenimenti che possono verificarsi.

Dicesi che la Francia e l'Inghilterra abbandonino le loro proteste per l'incorporazione di tutta la monarchia Austriaca alla Confederazione Germanica.

L'Austria a Francoforte tenterà di rimettere in campo il progetto di mutare l'ordine della votazione: la Prussia vi si opporrà, nè potrebbe altrimenti senza acconsentire alla propria ruina.

Il Re di Hannover è giunto a Berlino e poscia si è recato a Charlottemburgo. Questo ravvicinamento di tutte le corti giunse inatteso e dà luogo a mille congetture.

PORTOGALLO

La corrispondenza ricevuta a Madrid il 4 maggio da Tuy sui confini del Portogallo annuncia che Valencia, Chaves ed altre città dei confini hanno seguito il movimento di Oporto, e che vi si fecero pubbliche dimostrazioni di gioia. Ciò nondimeno non si crede fondata la notizia dell' abdicazione della Regina e della proclamazione del suo erede presuntivo che circolava nel detto giorno a Madrid. Gli uomini, cui si era indirizzata la Regina D. Maria prima di ricorrere al duca di Terceira per la formazione di un Gabinetto, sono stati Silva Carvalho, Rodrigo, e il visconte Carreira, aio dei principi. Il duca di Terceira, stando al dispaccio telegrafico pubblicato ieri, non sarebbe stato più felice. La parola di unione in tutti i pronunciamenti contro il Ministero è stata: *abbasso il concussionario*.

La *Legge* del 30, giornale di Lisbona, rettifica la notizia che il conte Thomar sia stato mandato a Madrid con una missione del Governo, e annuncia che il medesimo è partito per Londra.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione)

Milano, 12 *maggio*. I timori del Governo non hanno più limite, e vanno fino all'assurdità. Vennero levate le armi perfino ai commissari perlustratori di polizia; stabiliti 4 cannoni alla Paixhans, ai quattro lati del Castello, fatte opere di rinforzo e di difesa nell' interno del medesimo; buona parte della truppa è sempre consegnata nella caserma.

Pare che il timore non si limiti solo rispetto ai cittadini, ma che anche nell'armata vi sia grande scontento. Giorni sono venne fucilato un ufficiale, il quale era alla testa di un complotto, destinato a far saltar in aria la polveriera del Castello; la cospirazione venne scoperta poche ore prima che dovesse avere la sua esecuzione.

Gli arbitrii militari continuano; il fortino eretto fuori di Porta Tosa è circondato da un fosso di acqua stagnante e malsana; l' ufficio del Genio deviò il corso della roggia Melzi, che fece entrare nel fossato del fortino, e poscia scaricare nel cavo più vicino.

In questo modo rimasero in secco tutte le marcite che tiravano acqua dalle suddette roggie, e vennero sommersi i campi che dapprima erano irrigati da un corpo minore d'acqua. I reclami furono inutili; onde le parti danneggiate si rivolsero a Vienna — che naturalmente darà torto a chi ha ragione.

Venezia, 9 *maggio*. Riportiamo dalla *Gazzetta ufficiale* di Venezia un fatto, il quale comprova come le leggi dell' Austria siano talmente assurde e brutali da condurre le popolazioni a tale immoralità, che spaventa perfino gli agenti del Governo, i quali non osano in faccia alla pubblica opinione di farne applicazione.

Maria Sasso, moglie di Eugenio Scordilli, pollaiuolo di questa città, in campo ai SS. Filippo e Giacomo, denunciava nello scorso aprile, *il proprio marito* come detentore di oggetti di munizione e di abbigliamento militare del Governo provvisorio, che vennero effettivamente ritrovati nella costui casa.

Lo accusava inoltre di esternata avversione al Governo austriaco, di minacciose espressioni contro lo stesso e di essersi allontanato da Venezia coll' intenzione d'andare nelle Romagne ad unirsi alla banda del ladrone Passatore.

Arrestato il Scordilli in Mestre, e sottoposto a regolare procedura, risultava colpevole del possesso degli effetti suddescritti, ma destituite di fondamento emergevano le altre imputazioni, dategli dalla moglie, donna di condotta notoriamente riprovevole, e dedita ad ogni vizio. Sua Eccellenza il sig. Governatore militare, generale di cavalleria, cavaliere di Gorzkowski, prese in matura considerazione tutte le suespresse emergenze, fatto calcolo della condotta incensurabile dello Scordilli, dopo la rioccupazione di Venezia per parte del legittimo Governo, ed avuto riflesso alla circostanza che, assoggettandolo all'incorsa pena, avrebbe con ciò assecondate le calunnie della moglie, condonava ad esso la commessa contravvenzione, ed invece ordinava la rilegazione della di lui moglie Maria Sasso per tre mesi nell' I. R. Casa di correzione alla Giudecca, in vista della sua condotta altamente riprovevole.

— La Commissione, istituita a riattivare la franchigia di questo porto, ha compiuti i suoi lavori, e si è quindi disciolta.

TOSCANA

(*Corrispondenza partic. dell'* Opinione)

Firenze, 8 *maggio*. Lo stato nostro peggiora ogni giorno, le vessazioni della polizia sono continue, implacabili.

Sono stati in Firenze perseguiti quattro emigrati degli Stati Romani, ex-deputati della Costituente; ma la polizia non trovò nulla che potesse farli arrestare, non ostante ad uno di essi fu portata via la sciarpa di deputato, e ad un altro alcuni numeri dei giornali che si stampavano a Roma al tempo della Repubblica.

Il fatto che più ha prodotto impressione su tutti, si è l'arresto fatto a Livorno d'un vostro concittadino, il sig. Giovanni Battista Viviani, nativo di Novi e suddito piemontese. Egli abita da alcun tempo a Livorno, ove si è meritata l'affezione e la stima degli onesti, sì pel suo ingegno e per la sua moderazione nei principii liberali da lui professati, come anche per la morigerata condotta ed il coraggio civile di cui ha fatto prova con rischio della vita nei tempi tristi delle turbolenze livornesi.

È noto che nei primi del 48, all'epoca che il Guerrazzi fu arrestato per ordine dell'allora Ministro dell' interno, marchese Cosimo Ridolfi, il Viviani sostenne colle parole e coll'esempio le misure governative, e fu minacciato dallo stesso Guerrazzi, che gli disse: » Viviani, è un pezzo che ti conosciamo, e sei nella nota. »

Non saprei dirvi quali ragioni vengano allegate come causa di questo arresto; certo si è che alcune voci sparse ad arte dalla bassa polizia di essere esso in corrispondenza con rifugiati *democratici*, non trovano credenza presso nessuno. È però a sperarsi che essendo esso piemontese, forse non dovrà soffrire altra pena che l'esiglio dalla Toscana.

Nella notte scorsa è stato arrestato in Firenze il marchese Guicciardini, cognato del marchese Cosimo Ridolfi; anche di questo arresto è ignota la causa.

Il Baldasseroni è in Firenze da sabato ultimo, ma finora non ha messo in luce nessun documento, frutto del suo viaggio a Roma.

Avrei ora a narrarvi la turpe storia di alcune Signore, che a Corte fecero a gara nell'ottenere dal maresciallo Radetzky il regalo di una piuma del suo pennacchio, ma non mi regge il cuore di scrivere simili vergogne, basti averle accennate; solo vi dirò i nomi di quelle che furono le prime e che più si distinsero perchè l'esecrazione di quante sono gentili donne in Italia cada sopra esse. Eccone i nomi: Marchesa Giuseppa Corsi; marchesa Coroni nata Paolucci; la marchesa Ginori, conosciuta generalmente col nome di Ginorina, e la principessa Conti. Una sola delle dame presenti si astenne da questa viltà, e dicesi ne fosse rimproverata dai suoi augusti Padroni: è questa la signora Palagi. Onore ad essa!

STATI ROMANI

Noi riproduciamo una corrispondenza di Torino, inserita nel *Lombardo-Veneto*, nella quale si accennano trattative colla Corte di Roma da parte del nostro Governo, sia per rapporto alle vertenze ecclesiastiche, che alla nuova lega politica, della quale abbiamo già fatto cenno. Sebbene quella corrispondenza non sia del tutto esatta, pure crediamo cosa utile farla conoscere ai nostri lettori:

» Non havvi più dubbio, il Ministero d'Azeglio-Cavour rannodò delle negoziazioni con Roma per fare la pace. Il concordato sostituito dal sig. Baldasseroni alle leggi Leopoldine, frutto delle idee filosofiche del secolo scorso, sembrò a Roma al sig. marchese Spinola, ambasciatore del Re di Piemonte, un modello che potrebbe servire di base ad accomodamenti tra la Santa Sede e la Sardegna. Il Papa avendo concesso alla Toscana il diritto di far giudicare i diritti ecclesiastici dai tribunali laici, mediante il diritto di evocazione, il sig. marchese Spinola vide che si potrebbe intendere ad eguali condizioni, che farebbero sanzionare le leggi Siccardi dalla Sacra Consulta.

» Sembrava che il sig. Cavour sarebbe stato del medesimo avviso, perchè egli scelse un uomo abbastanza oscuro, la di cui missione a Roma non avrebbe avuto lo strepito di quella del signor Pinelli, ed egli lo incaricò di andare a picchiare alle porte del Vaticano.

» Se i nostri ministri fanno questo passo dopo i vani sforzi del sig. Pinelli per farsi aprire quelle porte, egli è che il signor Spinola deve avere arrecata la certezza ch' esse sarebbero aperte al nuovo ambasciatore. Questo negoziatore, la di cui oscurità dissimula il passo, è il signor Ghione, segretario del Magistrato d' Appello.

» Notiamo brevemente, che nel momento medesimo in cui il signor Camillo di Cavour si fa un po' papalino, suo fratello il sig. Gustavo di Cavour ritirasi dall'*Armonia* ch'egli trova troppo papalina.

» Il viaggio del sig. marchese Spinola aveva doppio scopo, poichè egli venne ancora a parlare della lega italiana che doveva isolare il Piemonte.

» Ecco qualche cosa di strano rispetto di questa lega. Sembrava che l'opera proposta raccomandata dal signor Baldasseroni, agente dell'Austria, non andasse perfettamente a grado della prima intenzione di Roma. Voi non ignorate che l' antico antagonismo del medio evo, l' antica lotta del Papa contro l' Imperatore, non è ancora completamente finita; in una parola la Corte di Roma non va perfettamente di accordo con quella di Vienna.

» Il cardinale Antonelli si è impadronito dell' idea del signor Baldasseroni, ma con egoismo, egli vuol fare del Papa il capo della lega italiana e del re di Napoli il difensore armato.

» Tuttociò non conviene affatto al gabinetto di Vienna, perchè egli trova che ciò è ritornare al 1847 ed all' utopia del pubblicista piemontese, l'abate Gioberti, che voleva legare gli stati italiani col Papa alla loro testa, sotto il titolo di *Primato d' Italia*.

» Dippiù, l' Austria trova che in questa lega vi sono troppi Borboni; il re di Napoli è un Borbone, il duca di Parma è un Borbone. Se il conte di Chambord sale sul trono dei suoi padri, vi sarà Borbone al nord, Borbone al mezzodì, Borbone al centro, cosa che non può convenire all' impero dei Cesari.

» Se questi non sono i timori dell' Austria, allora perchè il *Corriere Italiano* di Vienna manda dei gridi di dolore in questo senso?

» Noi soggiungiamo che se il piano del signor Baldasseroni prese nel Consiglio del Papa un carattere esclusivamente italiano ed ostile all'Austria, noi non troviamo straordinario che il Papa abbia pensato ad attirarvi il Piemonte purchè accettasse le condizioni del concordato toscano. »

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 12 *maggio.*

Presidenza del Vice Presidente BENSO.

La seduta pubblica è aperta alle ore 2 colla lettura del verbale e del solito sunto delle petizioni.

Si procede all' appello nominale, ma la Camera facendosi in numero si approva il verbale.

Il Vice Presidente: L' ordine del giorno porta il seguito della discussione sulla legge per l' imposizione sui crediti fruttiferi. Nella seduta di sabato si giunse ad approvare la prima parte dell' art. 4, ed in quanto alla seconda parte dello stesso il deputato Louaraz ne propose la soppressione.

Io credo che ponendosi ai voti la seconda parte dell' articolo quarto si voterà implicitamente la proposta di soppressione, giacchè chi sarà per quest' ultimo partito si opporrà naturalmente all' altro.

Pinelli osserva che sarà forse più utile procedere alla votazione separata della soppressione.

Torelli parla in appoggio della proposta soppressione dicendo che questa è una necessaria conseguenza dell'aver cambiato il sistema che la Commissione aveva posto per base alla sua legge: nè giova il dire che forse potrà avvenire che il creditore il quale forse non possa riscuotere l'in-

teresse del suo capitale dovrà pagare il censo sul capitale, giacchè è il caso di dire che la legge è fatta per i vigilanti e quindi quantunque ciò possa essere considerato siccome un inconveniente, pure è tale che bisogna sapere incontrare pensando che adottando un sistema contrario la legge non si potrebbe in alcun modo applicare.

Miglietti propugna il mantenimento dell'alinea come mezzo di rendere meno gravosa la condizione del contribuente.

Louaraz: Se come è manifesto deve pagare la cosa e non la persona, io non vedo perchè debbasi adottare il pagamento di questa tassa al debitore. Io pertanto insisto per la soppressione del secondo alinea dell'art. 4.

Miglietti: Ma bisogna pur pensare anche alla condizione del creditore: in sostanza quando la tassa ricada sul debitore esso non fa che conseguare all'erario una parte aliquota di ciò che dovrebbe ugualmente pagare al creditore e quindi lieve per lui è questo peso: ma sarebbe invece gravissimo ed iniquo se il creditore fosse tenuto a pagare quando nulla avesse riscosso del frutto del suo capitale, il quale perciò cesserebbe di essere fruttifero e non potrebbe quindi tassarsi nemmeno per la giusta applicazione della massima che si è adottata all'articolo primo.

Sineo: Nessuno vorrà contestare sicuramente che sia meglio essere debitore di un privato che del demanio: ora quando si adottasse il secondo alinea del quarto articolo si verrebbe a peggiorare la condizione del debitore che si sottoporrebbe anche alle esigenze del fisco. Il quale nel suo modo inesorabile di procedere non tralascierebbe dal muovere le sue azioni anche ai debitori apparenti, dei quali, come tutti possono sapere, havvene una quantità non piccola per la confusione ed irregolarità dei registri ipotecari. Questo metodo sarebbe poi senza dubbio sorgente di moltissimi litigi giacchè il pagamento fatto a pro del fisco potrebbe da taluno essere accampato siccome confessione di debito, ancorchè questo non sussistesse, od anche siccome prova di una maggiore quantità dello stesso. Io trovo che la massima contenuta nel secondo alinea del quarto articolo non è più combinabile col resto della legge dopo che la Camera votando l'articolo secondo ha mutato essenzialmente la base della legge quale dalla Commissione era stata proposta.

Louaraz, *Miglietti* e *Sineo* persistono nelle loro opinioni che appoggiano con altri motivi.

Cornero: Io voto per la soppressione dell'alinea sembrandomi che la massima in esso contenuta sia contraria al principio direttivo e razionale di qualunque legge in materia d'imposta. L'imposizione cade sul credito nello stesso modo che l'imposizione prediale cade sul fondo; il pagamento della stessa deve quindi effettuarsi dal proprietario del credito che è appunto il creditore, come si effettua dal proprietario del fondo che è il censito, e nessuno pensò mai a caricarlo sul fittabile che gode il fondo, per cui trovo fuor di luogo che nell'altro caso lo si voglia caricare al debitore che non ha che il godimento del credito.

Carquet riconosce che in entrambi i sistemi sonovi sicuramente degli inconvenienti, ma esso preferisce il piano della Commissione giacchè per esso non si avrà che l'anticipazione per parte del debitore di una parte d'interessi che forse non sarebbe dovuto: ma sopprimendo l'alinea dimanda poi in qual modo si giungerà ad ottenere il pagamento da quei creditori che non fossero nazionali e che non potessero essere sottoposti all'esecuzione.

Sineo soggiunge alcune altre parole colle quali esprime che a suo credere quando si disse creditori anche non nazionali, s'intese naturalmente che però fossero domiciliati nel paese, del resto sarebbe assurdo il principio della legge.

La soppressione dell'alinea è approvata.

Il Presidente dà lettura dell'art. 5.

Cornero propone che il progetto sia rinviato alla Commissione affinchè gli articoli seguenti siano messi in armonia con quelli già votati dalla Camera.

La proposta del deputato Cornero, messa ai voti, è approvata.

L'ordine del giorno porta la discussione dell'ordine del giorno proposto dal deputato Mantelli, col quale è invitato il Ministero a presentare il bilancio del 1852 in modo sommario per quanto riguarda la spesa ordinaria e con tutta sollecitudine la parte che riguarda la spesa straordinaria onde possa essere votato nella presente sessione e si possa al principio della seguente intraprendere la discussione del bilancio del 1853.

Valerio L. appoggia la proposta del deputato Mantelli, che dice identica a quella più volte fatta da lui stesso, e dichiara che l'adottare questa proposta è l'unico mezzo per uscire dal provvisorio ed attuare le utili e grandi riforme di cui il paese abbisogna.

Cavour, ministro delle finanze: Farò presenti alla Camera alcune difficoltà che si incontrerebbero adottando la proposta del deputato Mantelli, la Camera poi deciderà come crederà meglio. Per quanto riguarda la parte delle spese ordinarie, la presentazione del bilancio potrebbe farsi in breve tempo, giacchè le basi vi sono e sono quelle adottate dalla Camera pel bilancio testè votato. Ma non è lo stesso per le spese straordinarie le quali esigono indagini e studii. Vi è inoltre la circostanza che alcune riforme votate dalla Camera esigono cambiamenti radicali nella forma di alcuni bilanci, ed anzi l'istituzione di speciali nuovi bilanci. Dicasi lo stesso pel bilancio attivo in grazia delle nuove leggi di finanza adottate. Io credo che la Camera dovrebbe limitarsi ad esigere la presentazione immediata dalla parte del bilancio relativa alle spese ordinarie, le quali se vuole votarle sulla base del bilancio di quest'anno potranno anche essere sollecitamente approvate. E quanto alle spese straordinarie le quali esigono esame più diligente mi pare che potrebbe bastare di discuterle dopo le vacanze ossia nel mese di novembre.

Io non credo che sarebbe possibile di esaminare questa parte del bilancio prima della proroga, ed inoltre sarebbe assai difficile al Ministero di prepararlo finchè dura la sessione. Mi pare adunque che lo scopo propostosi dal deputato Mantelli sarebbe raggiunto egualmente quando il Ministero promettesse di preparare il bilancio durante le vacanze, di mandarlo ai singoli deputati affinchè lo possano studiare, e per tal modo al principio della sessione ventura potrebbe essere approvato. Nel gennaio prossimo dovrebbe poi essere presentato il bilancio del 1853.

Mantelli si maraviglia che il bilancio del 1852 non sia ancora pronto. Egli acconsente tuttavia all'idea del ministro che si approvino subito le spese ordinarie e quelle straordinarie siano discusse subito dopo le vacanze senza chiudere la sessione.

Valerio insiste che tutto il bilancio sia presentato prima della proroga, salvo alla Camera il decidere se voglia esaminarne solo una parte e differire l'altra.

Mellana. Io credo che si debba rimandare la discussione di tutto intero il bilancio a quella parte della sessione attuale che si terrà nei mesi di novembre e dicembre. Non vedo quale vantaggio abbiamo noi a votare ora pel 1852 le stesse somme che abbiamo votate pel corrente anno. Se il bilancio del 1852 non fosse votato in tempo, il peggio che ci potrebbe accadere, sarebbe di continuare le spese nella misura acconsentita pel 1851, mentre se si lascia al Ministero il tempo conveniente a preparare il bilancio del 1852, egli potrà introdurvi alcune almeno delle riforme e delle economie alle quali aspiriamo.

Paleocapa, ministro de' lavori pubblici: Osservo al sig. Mellana che non è esatto il dire che votando ora il bilancio del 1852 non sarebbe che una ripetizione delle somme votate pel 51, giacchè spese ordinarie non vuol dire spese costanti, e mi pare che l'aver votato le spese ordinarie sarebbe sempre un bel passo che si avrebbe fatto nell'esame del bilancio complessivo. Quanto poi alla presentazione del bilancio, io ripeterò quanto diceva il mio collega: è facile presentare quella parte che si riferisce alle spese ordinarie, ma la cosa è diversa per le straordinarie.

Parlando del mio bilancio, ossia dei miei bilanci, io potrei proporre anche una parte delle spese straordinarie, quelle cioè di cui la Camera ha già votata la esecuzione. Ma vi sono altre opere che io credo necessarie, delle quali però non ho ancora in pronto i progetti, e senza i progetti regolari la Camera ha già dichiarato che non vuol votar fondi. Dunque bisogna lasciarmi tempo e perciò credo che sarebbe opportuno adottare il sistema suggerito dal Ministro delle finanze.

Daziani: La distinzione fatta dal deputato Mantelli fra le spese ordinarie e le straordinarie, io non la capisco affatto. Per me non vedo altre spese ordinarie invariabili che la dotazione della corona ed il debito pubblico. Mi pare che sia da preferirsi il sistema proposto dal deputato Mellana.

Pinelli: Bisogna distinguere il desiderabile dal possibile. Discutere il bilancio prima della proroga è molto desiderabile ma non è possibile. Mi pare adunque che sia da accettarsi la proposizione del dep. Mellana. V'ha di più che la distinzione proposta dal dep. Mantelli porterebbe una mutazione nella forma dei bilanci che potrebbe portare gravi sconcerti.

Josti: Il primo tempo che perdiamo è quello di questa discussione. Il Ministero è impegnato a metterci in regola con questi bilanci dunque si lasci a lui la scelta dei mezzi.

Farina P.: Mi fa molta sorpresa che dalla sinistra parta una proposizione la quale tende a sottrarre all'esame della Camera i tre quarti delle spese dell'anno vegnente — Nel bilancio di quest'anno in fatti le spese ordinarie ammontano a 124 milioni e le straordinarie sebbene vi siano 20 milioni di indennità di guerra non sommano che a 57 milioni dunque negli anni comuni saranno di 25 o 30 milioni al più.

Pinelli: L'argomento del signor Farina basato sulle cifre non regge: perocchè è da considerarsi che le spese ordinarie sono le indispensabili per l'andamento del Governo, mentre le altre soffrono qualche dilazione.

Balbo propone il seguente ordine del giorno » La Camera invitando il Ministero a presentare nel corso della presente sessione il bilancio del 1852 per categoria quanto alle spese non variate da quelle del 1851, e per categorie ed articoli in quanto alle spese variabili passa all'ordine del giorno». Egli fa osservare che dicendosi nel suo ordine del giorno *la presente sessione* è lasciata facoltà al Governo di presentare il bilancio e prima e dopo la proroga. È però necessario che il Ministero sia autorizzato a mutare la forma ordinaria dei bilanci, ed anche a questo scopo tende l'ordine del giorno.

La proposta del deputato Balbo messa ai voti è approvata.

L'ordine del giorno porta la discussione della legge sulla soppressione delle divisioni amministrative.

Pinelli propone la questione pregiudiziale credendo più opportuna che sia prima discussa la legge di riforma generale dell'Amministrazione.

Martini recita un discorso in appoggio della questione pregiudiziale. Egli si fa a sviluppare il piano generale della riforma amministrativa quale venne proposta dal Governo e ammessa dalla Commissione. (La Camera e il Presidente trovano inopportuno questo sviluppo e l'oratore viene spesso interrotto, finalmente il rumore lo obbliga a troncare il suo discorso).

Parlano poscia brevemente sulla questione pregiudiziale Josti, Asproni, Cornero e Balbo.

La questione sospensiva messa ai voti viene adottata.

Insorge una divergenza di opinioni sull'ordine del giorno da stabilirsi per la tornata di domani, e finalmente la Camera dietro proposta del dep. Sineo delibera di non tener seduta pubblica e di radunarsi negli uffici.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di mercoledì.

Legge sulla tassa delle mani-morte.

Organizzazione dell'ufficio stenografico.

— Oggi fu pubblicato un R. Decreto, portante la creazione d'un distintivo di onore consistente in una medaglia d'oro o d'argento per rimeritare le azioni di valore civile. Essa sarà del diametro di centimetri tre e mezzo. Sovra un lato sarà effigiata la croce di Savoia con all'incontro il motto: *Al valore civile*, e sull'altro sarà scolpito in mezzo a due rami di quercia il nome del rimeritato con indicazione del luogo e del giorno in cui è seguita l'azione.

La medaglia vien accordata a chi ha evidentemente arrischiato la propria vita a giovamento del pubblico e dei privati.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 10 maggio. L'assemblea incominciò la terza lettura del progetto di legge pel compimento della strada ferrata dell'ovest. Il Falloux ritornato a Parigi da alcuni giorni, assisteva alla seduta.

I fondi pubblici furono mal fermi.

Il 5 0/0 chiuse a 90 65, ribasso 15 cent.

Il 3 0/0 a 56 30, ribasso 10 cent.

L'antico 5 0/0 piemontese al 80 35, rialzo 35 cent.

Londra, 9 maggio. Nella seduta di ieri alla Camera de' Comuni il sig. Cayley dimandò la facoltà di presentare un bill tendente a sopprimere i diritti sull'orzo con cui si fa la birra. Questa mozione combattuta dal ministero venne respinta colla maggioranza di 258 voti contro 122.

Il *Morning Advertiser* pretende sapere che il signor Urquhart presenterà nelle sedute d'oggi alla Camera dei Comuni un ordine del giorno in biasimo del ministero relativamente al bill sull'aggressione papale. Il giornale pretende che questa mozione cagionerà la dimissione del gabinetto; giudicando dal passato è a credere che questo vaticinio o piuttosto questo pio desiderio non si verifichi.

Londra, 10 maggio. Nella seduta di questa sera lord Palmerston, interpellato intorno all'occupazione francese di Roma, rispose che vi erano state comunicazioni amichevoli sull'argomento, ma che siccome si riconobbe che la partenza dei francesi sarebbe susseguita immediatamente dall'occupazione della città per altra parte, si ritenne il miglior partito di lasciare al Governo Francese di determinare l'epoca in cui dovrà cessare l'occupazione.

Riportiamo dalla *Corrispondenza litografica Austriaca*, giornale ufficiale come tutti ben sanno, il seguente notevole articolo. Esso è una prova delle continue illusioni che quell'Impero va facendosi per la sua dominazione in Italia: il dispetto poi che tradisce pei nostri trattati commerciali ne dinotano sempre più l'opportunità e la convenienza.

Vienna, 9 maggio. Le ultime notizie di Roma e di Firenze annunciano essere riescita la conclusione di un trattato sulle strade ferrate fra l'Austria, Toscana, Roma, Modena e Parma. Il trattato è già stato firmato dai rispettivi Ministri, le ratifiche seguiranno tra breve.

L'importanza di questa convenzione è manifesta e nessuno vorrà sconoscere il significato di questo successo felice ottenuto dall'Austria. Con questo passo pacifico effettuato senza alcuna ostentazione, il Governo imperiale ha conseguito nel suo rapporto politico a fronte dell'Italia un immenso vantaggio. Il legame degl'interessi materiali è uno dei più potenti che rannodano i popoli fra di loro. Forma il fondamento di relazioni reali immutabili, i quali si sostengono anche fra le burasche minacciose senza sciogliersi. La politica degl'interessi materiali è in generale la politica del prossimo avvenire, e così sembrava indispensabile di farne uso precisamente in Italia, dove tanti elementi di separatismo hanno radice: se riesce all'Austria di guadagnare i popoli della Penisola colla prosperità di un commercio reciprocamente accresciuto, dell'industria, dello spirito d'intrapresa e della concorrenza vivificante, allora scompariranno le violenti antipatie politiche che sussistono in parte ancora, e desse faranno luogo a considerazioni pratiche e calme dalle quali non possiamo aspettarci che prosperi successi.

L'Austria non poteva rimanere indifferente quando vidde gli sforzi del Piemonte per formare un punto d'appoggio ad una combinazione politico commerciale, il cui fondamento è l'interesse brittanico ed il sistema inglese di sfruttare a proprio vantaggio gli altri popoli col mezzo del libero commercio. Dalla Sardegna devono condursi delle linee di strade ferrate per unirsi colle linee franco-alemanne, lasciando da una parte l'Austria: il Piemonte negoziò coll'Inghilterra un trattato commerciale che ora è giunto alla maturità di una definitiva conchiusione e che offre a quella potenza uno spazio assai più esteso per la sua speculazione. Se riesce all'Inghilterra di effettuare ancora l'ideato trattato di commercio fra il Piemonte e la Svizzera, allora la Sardegna sarà il deposito delle merci inglesi per inondare la Germania sin dentro al di lei cuore.

È fatto, ed in ciò sono da noi d'accordo, protezionisti e proibizionisti che l'interesse dell'Inghilterra non è il nostro, che anzi il ben inteso interesse del continente sta in un contrasto naturale con quello della Gran Brettagna. Anche il Piemonte non si è lasciato indurre a tutte quelle misure di concessioni che da considerazioni secondarie politiche, le quali non hanno certamente nulla di comune coll'economia politica. Si sacrifica colà il vantaggio immediato ad un ideale inarrivabile, il possibile all'impossibile, l'utile all'egoismo di una fantasia desiderosa di acquisti inammissibili.

Vedremo dove sarà condotto il Piemonte da queste straordinarie concessioni, da questo non giustificato civettare dietro i favori dell'Inghilterra. Quelle voci che nelle Camere Sarde risuonarono abbastanza forti e che segnalarono la conchiusione del trattato inglese senz'altro come un atto di tradimento e di abbandono degl'interessi del Piemonte emergeranno di nuovo a suo tempo. Per ora sono momentaneamente dileguate.

Le scosse alle quali il Piemonte va incontro immancabilmente se non cambia in tempo l'attuale suo sistema politico dimostreranno nel miglior modo sopra quale fondamento incerto e vacillante egli ha collocato la sua esistenza. Allora riconoscerà il bisogno di unirsi nei rapporti politici ed economici ad un complesso di Stati potente ed imponente che trovandosi al presente in uno splendido sviluppo cerca di consolidare i suoi interessi e spera in questo modo di bandire per sempre il demone delle rivoluzioni. L'unione delle strade ferrate dell'Italia centrale è un completamento dell'unione postale fra l'Italia centrale e la Germania. Così l'idea di un'unione pratica e ragionevole guadagna a poco a poco terreno su quel suolo vulcanico e all'Austria appartiene il merito di averla chiamata in vita con successo.

A. Bianchi-Giovini *direttore.*
G. Rombaldo *gerente.*

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 12 maggio.

Titolo	Decorrenza		Prezzo
5 p. 100 1819 decorrenza	1 aprile	L.	84 50
» 1831 »	1 genn.	»	86 00
» 1848 7.bre »	1 marzo	»	81 50
» 1849 giugno »	1 genn.	»	81 50
» 1834 obb. »	1 genn.	»	970 00
» 1849 obb »	1 aprile	»	905 00
Azioni Banca Naz. god.	1 genn.	»	1605 00
» Società del Gaz god.	1 genn.	»	1750 00
» Gaz Albani di 600	. . . .	»	650 00

Borsa di Parigi. — 9 maggio.

Titolo	Decorrenza		Prezzo
Franc. 5 0/0 decorrenza	22 marzo .	L.	90 75
» 3 0/0 »	22 » .	»	56 45
Azioni della Banca god.	1 genn. .	»	2050 00
Piem. 5 0/0 1849 »	1 genn. .	»	80 35
Obbligazioni 1834 »	1 » .	»	= =
» 1849 »	1 ottobre	»	= =

Borsa di Lione. — 10 maggio.

Titolo	Decorrenza		Prezzo
Franc. 5 0/0 decorrenza	22 7.bre .	L.	89 80
Piem. 5 0/0 1849 »	1 luglio .	»	80 00
Obbligazioni 1849 »	1 aprile .	»	— —

Tipografia Arnaldi.